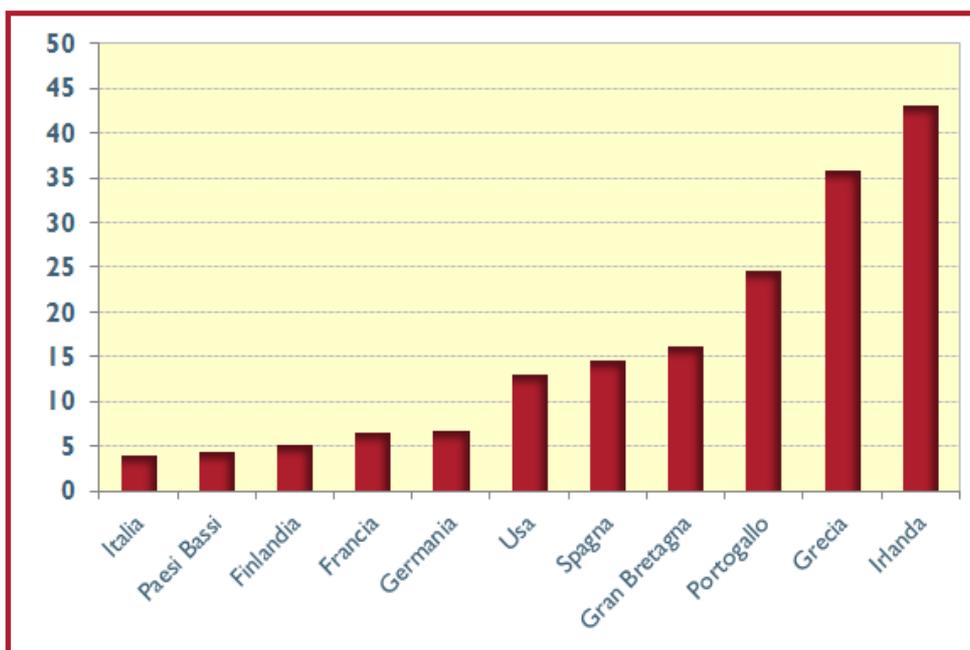




FONDAZIONE
EDISON

L'ITALIA E' PIU' SOLIDA DEI SUOI RATING

Figura 1 - Crescita del debito pubblico. Dati 2009-2011
(in % del PIL)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Imf.

L'Italia ha problemi strutturali ben noti e vizi antichi ma in questa crisi paga anche il costo di pregiudizi e luoghi comuni molto diffusi sui mercati, soprattutto a livello di analisti ed agenzie di rating, nonché tra le stesse istituzioni internazionali. Per non parlare della scarsa immagine che godiamo nelle cancellerie e nelle birrerie dei Paesi del Nord Europa.

Eppure, non siamo più l'unico Paese ad avere un elevato debito pubblico. La crisi ha fatto esplodere i debiti statali anche in molte altre economie, che per di più, spesso, non hanno alle spalle la nostra ricchezza privata e una manifattura all'altezza di quella italiana. Sotto questo profilo, Grecia, Irlanda e Portogallo ma anche la Spagna sono messe tutte assai peggio dell'Italia.

Autore:
Marco Fortis

Sommario

L'Italia è più solida dei suoi rating

2

L'Italia è più solida dei suoi rating

La bolla del debito pubblico in Grecia e Portogallo e quella del debito privato in Irlanda e Spagna hanno avuto effetti devastanti, che l'Italia non ha minimamente conosciuto. La crescita economica a debito degli ultimi 15 anni ha fatto aumentare il PIL ma ha distrutto ricchezza non solo nei Paesi periferici e in Spagna ma anche in Gran Bretagna e Stati Uniti. Ciò perché gli eccessi della bolla immobiliare-finanziaria e del debito privato si sono scaricati pesantemente sul debito pubblico.

Per anni gli economisti, le istituzioni e le agenzie di rating hanno giudicato i Paesi solo in base a due parametri, ormai largamente insufficienti: la crescita del PIL e il rapporto debito pubblico/PIL. In base a tali parametri le "migliori" economie avanzate sono state per anni Irlanda e Spagna e persino la Grecia non sfigurava, mentre non solo l'Italia ma anche la Germania si trovavano a fondo classifica. Ora i Paesi "migliori" sono quasi tutti falliti o devono essere salvati. Non solo. Nel 2013 il debito pubblico della Gran Bretagna sarà, secondo la Commissione Europea, pari al 95% del PIL, mentre il debito pubblico statunitense, secondo il FMI, salirà al 110%. Valori doppi rispetto a quelli di dieci anni fa e ormai non più molto distanti da quelli dell'Italia, dove però il debito delle famiglie in percentuale del PIL è la metà di quello dei Paesi anglosassoni. Eppure questi Paesi, risparmiati dai giudizi ad orologeria delle agenzie di rating, pagano interessi assai più bassi dell'Italia sulle loro emissioni sovrane. Diciamo la verità: nella guerra dei debiti i fondamentali contano poco, come ha sottolineato anche il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. E' la stampa di moneta a piene mani che sta tenendo in piedi USA e Inghilterra, mentre l'Italia, il cui debito pubblico rispetto al PIL è quello aumentato di meno a livello di grandi Paesi nel biennio 2010-2011, è sotto un immeritato scacco. Ciò non perché la politica fiscale del Governo Monti non sia abbastanza rigorosa. Lo ha riconosciuto ieri in un'intervista al Corriere della Sera persino uno dei saggi della cancelliera Merkel: oggi, infatti, l'Italia ha un bilancio strutturale migliore di quello della stessa Germania. Ne' ha alcun senso che lo spread italiano sia agli attuali livelli visto che il debito pubblico statunitense per abitante è già' oggi ormai più' alto del nostro. E non si dica che l'Italia deve collocare troppi titoli pubblici ogni anno perché il fabbisogno finanziario annuo statale di USA e Francia è ormai superiore al nostro in percentuale del PIL e quello della stessa Olanda non è di molto inferiore. Se poi guardiamo agli eventi in una prospettiva di lungo periodo, rispetto al 1995 nel 2013 il nostro debito pubblico in percentuale del PIL appare immutato mentre sono cresciuti molto quelli della maggior parte degli altri Paesi. E se rapportiamo il nostro debito statale alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, il debito italiano è addirittura calato nel 1995-2013 dal 77% al 70%, mentre un Paese che ha distrutto ricchezza privata ed aumentato il proprio debito pubblico, come la Spagna, ha visto crescere tale rapporto dal 63% al 112%. Ma in base al tradizionale rapporto debito/PIL, si continua ad affermare che il debito spagnolo è più basso del nostro! La realtà è che la sostenibilità del debito sovrano italiano è meglio evidenziata dal

rapporto debito pubblico/ricchezza finanziaria netta delle famiglie che nel 2013 sarà, appunto, del 70% nel nostro Paese, contro valori non dissimili del 64% per la Germania e del 65% per la Francia, mentre l'Irlanda e la Grecia sono addirittura, rispettivamente, al 160% e al 322%! Questi dati dovrebbero diventare un patrimonio comune della nostra comunicazione verso i mercati e le istituzioni internazionali.

Purtroppo, l'Italia sconta a livello di spread i timori di contagio, accentuati anche dalla scarsa capacità dell'Eurozona di blindare il suo "core" (di cui l'Italia fa parte), fermando definitivamente la speculazione e la crisi dei debiti sovrani sul confine delle disastrose banche spagnole. A ciò servirebbe, per l'appunto, lo scudo anti-spread richiesto da Monti.

Ma l'Italia soffre anche l'immagine sbagliata di un'industria che perde competitività e quote di mercato. Proprio inglesi ed americani parlano, che di quote di mercato in questi anni ne hanno perse più di noi, così come giapponesi e francesi, mentre la Cina esplose! A ben vedere solo la Germania di fronte all'ascesa inarrestabile di Pechino non ha perso quote di mercato, grazie al successo delle sue auto di lusso che solo lei possiede. Ma l'industria manifatturiera italiana, nonostante un sistema Paese che non le facilita la vita, rimane la seconda d'Europa dopo quella tedesca per addetti e valore aggiunto. E la bilancia manifatturiera italiana con l'estero è una delle sole cinque in attivo a livello di Paesi del G-20. Mentre secondo il Trade Performance Index UNCTAD-WTO l'Italia per eccellenze settoriali nell'export mondiale è seconda per competitività solo alla Germania.

Sul "percorso di guerra" che l'Italia ha davanti, il presidente Monti ha indicato tra gli ostacoli principali che dobbiamo superare i diffusi pregiudizi esterni e la cinica sottovallutazione interna dei nostri punti di forza. E' bene che tiriamo fuori subito tutto l'armamentario statistico utile (e poco conosciuto all'estero) per combattere questa guerra di comunicazione, di rating e di spread ingiusti che dobbiamo sopportare. Dobbiamo farlo, se teniamo davvero al futuro del nostro Paese e dei nostri risparmi, che fanno gola a molti.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 111, LUGLIO 2012

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>